DISCORS
SOPRA
TEMPO DELLO
INNAMORAMENTO DEL PETRARCA.

Con la spositione del Sonetto, Gia fiammeggiaua l'amorosa stella.

Alli Magnifici Signori Academici Fiorentini.

Per Francesco Giuntini, Fiorentino.

IN LIONE,
1567.

[...]ORAMENTO
[...]ORSO SOPRA
[...]MPO DELLO IN-
ORAMENTO DEL
PETRARCA.

***

SONO le opinioni varie ne gli huomini, secondo che sono di humori diuersi. Et quantunque à tutti debbe essere caro di hauere per amico & Socrate, & Platone: non dimeno piu stimare si debbe di hauere per amico la verita: per mezzo della quale mi sono mosso à scriuere questo discorso alle Sign. vostre, con quel desiderio di imparare da tutti, con che naturalmente gli huomini sono mossi di cercare il vero. E nato insino à hora che si è creduto, & da i piu dotti professori della lingua volgare, che l'amore del Petrarca con Madonna Laura hauessi principio nel venerdi santo dicendo egli,

"Era'l giorno ch'al Sol si scoloraro
"Per la pietà del suo fattore i rai.

Non essendo vero che nell' anno 1327. à di 6. d'Aprile, nel qual giorno egli si innamorò di Madonna Laura, fussi il venerdi santo: hauendo detto nel sonetto 177.

"Mille trecento ventisette à punto
"Su l'hora prima il di sesto d'Aprile
"Nel laberinto intrai, ne veggio, ond'esca.

Sopra della quale contrarieta dimandato dal Mag. M. Luc'antonio Ridolfi, come saluar potessi il poeta nel sonetto, ERA IL GIORNO, &c. da poi che Giouāni Lucido dimostraua che nell' anno 1327. la Pasca del Signore fussi à di 12. d'Aprile, & nō à gli 8. cōcorrēdo il numero del Cyclo Solare 20. che disegna essere stata D.

la lette

la lettera dominicale nel calendario Ro
della quale dimãda bilanciando la scienz
ca feci assai discorsi infra me stesso. Et re
credere che tal sonetto non fussi fatto à caso: con g di-
ligenza mi posi à cercare la verita della cosa. Et consi-
derãdo quanta diuersita fussi stata nella Chiesa primi-
tiua della celebratione della pasca: per che erono state
assai Chiese che l'haueuono celebrata secondo la legge
diuina à giorni.14.della Luna di Marzo: et altre secõ
do che dalla Chiesa Romana è hora celebrata. Et in
questa diuersita di vsanze [Senza che da nessuno ac-
cennato mi fussi] Feci resolutione che il poeta parlato
hauessi di quel giorno che fu crocifisso Christo secondo la
legge di Dio: nel quale i Giudei haueuono da celebrare
la pasca: & nõ secõdo che da noi è hora celebrata. Altra
via da certificarsi di questo non ciera, che ricorrere alla
Astrologia: & vedere se detto tempo dell'innamora-
mẽto del Petrarca rispõdeua al tempo che i Giudei ha-
ueuono da celebrare la pasca. Et preso le Tauole pru-
tenice incominciai à calcolare il tempo della opposi-
tione del Sole con la Luna: nel qual plenilunio era fatto
il comandamento al popolo Hebreo da Dio per cele-
brarsi la pasca: trouai che à di sei d'Aprile nel meridia
no d'Auignone il Sole si cõtraponeua alla Luna ne gra
di. 24. minuti.53. di Ariete, stante la Luna nell'istesso
grado di Libra contraposta al Sole: dimaniera ch'io
feci resolutione che il Petrarca hauessi scritto nel suo so-
netto quella oppositione de luminari, che era stata di
gia nel tempo della passione di Giesu Christo cosi leg-
giadramente che in cosa alcuna opporre non se gli po-
teua gia mai: per che non voleua dire nel sopradetto so-
netto, che fussi il venerdi santo, quando egli fu legato

[d]i Madonna Laura, sendo la verita che tal [gior]no [no]n [era il ve]nedi: ma volse dire che ERA IL GI[ORNO ch]e quello nel quale il Sole si contrapose alla Lun[a, q]uando egli si oscuro nella morte del Signore: cioe correua quello aspetto ne luminari, quando egli si innamoro di Mad. Laura, che fu nella morte di Christo. Il Petrarca adunque in questo sonetto ERA IL GIORNO. non piglia il giorno per termine principale: ma la constellatione. per che il giorno nasce & ha principio dal Sole, & nõ il Sole dal giorno, sendo il moto vno accidente del mobile, o vero atto del mobile, inquanto mobile: & vno essere in luogo doue prima non era: pero dalla nobilta della cosa come da principio efficiente del giorno per leggiadria descriue quando hauessi principio il suo amore, che fu in quel giorno che questi duoi luminari si contraposero insieme: cioe fu in quel giorno nel quale realmente la scrittura sacra ci rapresenta la morte del Signore figurata nell'antico testamento per l'Agnello pascale: che non ha riguardo à nome di giorno della settimana, saluo che à quello che nasce à sorte doppo li. 14. giorni della Luna del primo mese.

Fatto ch'io hebbi questi miei discorsi, mi parue hauere saluato il Petrarca nell'uno, et l'altro sonetto: & di hauere trouato il modo di esporre il sonetto ERA IL GIORNO. per la qual cosa questo mio pensiero palesai alla felice memoria di M. Giouanbattista Minutoli, & lui al Mag. M. Giuseppo Giouo Luchese, per che ne dicessero il parer loro: da i quali confortato fui à dare fuora tale inuentione, & mi persuasero assai à farlo: onde io mi resolsi di respõdere al Mag. m. Luc'antonio, & gli scrissi questa mia opinione dico mia: atteso che da nessuno per auanti di me ch'io sappia, haueua dato

tale spositione: quale egli doppo ha posta in lu-
pata da Rouiglio ne Petrarchi l'anno 1564. Hor
tendo signori Academici, che da alcuni di voi, ta
sitione è biasmata senza assegnare altre ragioni che
re ella non sta cosi. Io che sono sicuro, et piu che sicur
che il poeta si innamorò il Lunedi santo: per che la pa-
sca venne nell'anno 1327. à di. 12. d'Aprile. come dimo-
stra il Cyclo Solare, non so come quelli che mi si con-
trapongono possino saluare il Petrarca che si innamo-
rassi il venerdi santo, & comentare il sonettto Era'l
giorno per il venerdi che da noi è celebrato per santo
contra l'ordine delle feste mobile, & della chiesa che le
ha ordinate: se gia non dicessero che agli otto d'Aprile
fussi stata la pasca mutando gli ordini delle Feste, on-
de auuerrebbe che il mõdo gli hauerrebbe per heretici:
poi che per saluare vna vana opinione fussero astretti
di negare la verita.

Ma questi potrebbono forse dire che se il Petrarca nõ
si innamorò di Madonna Laura nel venerdi santo,
[come si è dimostrato.] o che egli ha detto male à dire.

" Onde i miei guai
" Nel comune dolor s'incominciaro.

O vero è da concedere che si innamorasi in quel
giorno che da tutti è creduto per il venerdi santo: per
cio che detto giorno è solamente dedicato al comune do-
lore, & non gli altri:

Al che io respondo loro, che si come noi non risguar-
diamo al nome del proprio giorno nel quale nacque
Christo per rallegrarci: ma habbiamo rispetto solamen-
te à 25. di Decembre nel cui giorno [sia Domenica o no]
celebrando tale festiuita facciamo allegreza: cosi ancora
fa il Petrarca che non ha rispetto à i giorni della setti-

nella quale è celebrato la memoria della passione
risto nel venerdi:ma risguarda al numero de gi-
della Luna,che rispondono al vero tempo della
assione del Signore,che è tempo di comune dolore, si
come quello di allegrezza.

Con questa risposta i Theologi risoluono quella opi-
nione comune del popolo che è di Cirillo, di santo Ago-
stino et di Chrisostomo che in quel giorno che Christo
fu concetto,ancora venisse à morire:dicendo che questa
sentenza è vera in quanto al nome del giorno della set-
timana:per che fu concetto in venerdi, & nel venerdi
egli morse:ma in quanto al numero de giorni è falsa:per
che fu concetto à 25.di Marzo, & egli morse di poi à
3.d'Aprile.

Certa cosa è che Christo non venne in terra per dis-
sobligarsi dalla legge alla cui esso si sottopose: ma per
adempierla:pero egli tra il 14. & il 15. della Luna se-
cōdo la legge Esō.12.vn giorno innanzi che i Giudei del
suo tempo celebrò la pasca dell'Agnello cō i Santi Apo
stoli & il giorno che segui alla cena fu crocifisso: come
scriuono gli Euāgelisti:non dimeno è necessario di sape-
re che quando à Giudei occorreua che il primo de gli
Azimi ch'era chiamato il primo sabbato, cadesse nel
giorno dauanti al sabbato ordinario, che è ogni vltimo
della settimana i Giudei trasgrediuano l'ordinatione
di Dio, et osseruauano il secōdo de gli Azimi,che era il
detto sabbato ordinario,per non hauere due festi e conti-
nue & questo lo chiamauono il sabbato grande. Gio.19.
Et ciò auuenne questa volta:ma Christo non lasciò di
celebrare la pasca secondo l'ordine di Dio padre,la sera
inanzi che la facessero i Giudei, pero gli Euangelisti ci
dimostrano tre cose nella historia.
La prima che Christo morse à 15. della Luna.

La seconda che il giorno che il Signore morse fu il sesto del sabbato: atteso che il primo di della settimana da Giudei è chiamato il primo del sabbato: il secondo giorno il secondo del sabbato & cosi di mano in mano fino al sesto: L'ultimo poi lo chiamano semplicemēte sabbato. Fu posto adunque Christo in croce nel sesto di del sabbato che appresso di noi fu il venerdi che dimostra che gli Giudei non celebrauano la pasca secondo il comandamento di Dio: ma secondo le traditione de loro antichi: le quali consuetudini ancora al tempo di Christo haueuano corrotte in buona parte: percio che doue quelli dall'una sera all'altra misurauano i giorni, questi lo faceuano dall'una mattina all'altra secondo i Romani & pero la notte del quintodecimo giorno, secondo gli antichi Giudei, era quella del quartodecimo giorno secondo i Romani, ponendo quelli la notte innanzi al di & questi il di innanzi alla notte. per questo il primo de gli Azimi à quelli era il.15.giorno, à questi il.14.giorno. A questo modo in san Matteo.28. quella notte che gli antichi Giudei hauerebbono congiunta col primo della settimana, al tempo di Christo era congiunta col sabbato precedente.

La terza cosa è da notare che gli Euangelisti non ci scriuono che à 3.d'Aprile Giesu Christo morissi in croce: percio che essi non vsauono il calendario Romano stabile, & fermo come vsiamo noi: ma erano soliti di scriuere le loro historie all'vsanza de gli Hebrei che numerano i giorni dal corso della Luna. Et per questa cagione gli Euangelisti scrissero il giorno della passione secondo il corso della Luna, & non secondo i nomi de giorni della settimana trouati da Romani. Hora il Petrarca à imitatione de gli Euangelisti per fare i suoi

componimenti piu leggiadri scrisse il sonetto ERA IL GIORNO: doue i suoi guai incominciaro nel vero tempo del comune dolore, che furno secondo il corso della Luna à sei d'Aprile, che la Luna si controponeua al Sole respõdente al tẽpo che Christo morse in croce, & che il Sole si fece oscuro per la pieta del suo signore. Et per tanto io concludo che ogni venerdi è di comune dolore inquanto che ci rapresenta il giorno della settimana, nel quale fu crocifisso Christo: ma non in quanto al vero tempo della sua morte, sendo egli stato crocifisso à 15. della Luna, nel qual tempo il Petrarca si innamoro di Madonna Laura. Et cosi egli entro ne suoi guai amorosi nel giorno del comune dolore, cioe della passione di Christo, che secondo le traditioni de padri non è celebrata la pasca: per non cõuenire à celebrarla insieme con i Giudei.

Hora io non ho dubio alcuno sig. Academici che peruenendo nelle mani loro questi miei scritti non spiacera, come io credo, di vedere l'amoreuole offitio per me fatto in dare cognitione de chiari sensi à coloro che non hanno Astrologia sopra del presente poema: lodando piu tosto queste mie fatiche, chè portarmi biasmo alcuno de infamia di presuntuoso: hauẽdo io fatto questo offitio piu tosto per giouare à molti che per riportarne honore & lode. Et giudico ancora che a voi debba esser grato il vedere, che si come l'Academia vostra ha materia di lodare questo eccellente poeta per i suoi leggiadri & dotti componimenti, & darli titolo di valoroso & di Magno: cosi ancora piacera loro di celebrarlo & reuerirlo in questi scritti. La qual cosa facẽdo, restero à tutti obligatissimo. Et qui ponendo fine tutti vi saluto. state sani: Di Lione à di primo d'Agosto 1567.

Al comando vostro Francesco Giuntini Fiorentino.

AL MOLTO MAGNIFICO SIGNORE IL SIG. LORENZO CAPPONI,

Franceſco Giuntini.

Ogliono Mag. ſig. tutte le coſe nuoue piacere piu che l'uſate perche tutti gli huomini naturalmente deſideroſi ſono di ſapere: pero mi parra eſſere in parte ſcuſato ſe ben quaſi riprendẽdo l'altrui fatiche mi muouo à fare quello à che altro huomo ſino à hora non ha fatto: Non per ch'io voglia riprendere coloro che ſopra le rime del Petrarca ſi ſono affaticati per fare il ſoggetto d'eſſe piu aperto & noto eſſendo in coſi fatte coſe di me piu eſperti & conſumati: ma per eſercitare in parte, & con l'oſſeruationi delle non coſi chiare coſe la mente, & lo ingegno ho propoſto di dare il vero ſentimento à quel ſonetto del Petrarca che dice.

Et l'altra che Giunone
Suol far geloſa, nel ſettentrione
Rotaua, i raggi ſuoi lucente, e bella.

il qual paſſo comẽtando Gabriello Simeoni, laſciò imperfetto, & ſenza buona ſpoſitione. Della quale voſtra Signoria, ne fece parte al Mag. M. Luc'ãtonio Ridolfi: per che cognoſceua, che ella ſtaua come ſotterrata fra le coſe ſue, ſe nõ ſi daua in luce. La quale peruenuta alle mie mani, doppo ch'io me ne ſono ſeruito: come parto che eſce da lei: la rimando veſtita d'altri panni à caſa, à quella dico dalla quale ella ſi era partita: accioche ſia diffeſa da morſi de gli inuidioſi, & maligni, à quali nõ manca mai materia di dire male, per malignare l'altrui fatiche:

Dico adunque che conuẽgono insieme tutti gli spositori del Petrarca, sopra il sonetto:

Gia fiammeggiaua l'amorosa stella
Per l Oriente:

che il Poeta descriuessi vna visione di Madõna Laura, gia ammalata, & vicina à morte nell' Aurora, significata dalla stella di Venere, che quasi al' apparire di essa Aurora, si comincia in Oriente fuori dell' Orizonte à dimostrarsi: Della quale altroue disse:

Quale insul giorno l'amorosa stella
Suol venir d'Oriente innanzi al Sole:

Ma sono di poi in discordia i Comentatori qual sia la stella che disse il Poeta:

Et l'altra che Giunone
Suol far gelosa:

Per che M. Alessandro Vellutelli comenta per l'altra stella l'Orsa maggiore, & dice che à tal'hora, essendo l'altre minori stelle dalla luce d'essa Aurora spente si vede lucente, & bella nel settentrione intorno al nostro polo Artico con i suoi raggi rotare: Et dice che imita Lucano nel lib. 2. oue dice. Sed nocte sopora parrhasis obliquos Helices cum verteret axes. Et comentando fa gelosa Giunone dice che Calisto fu da Gioue in corpo humano amata cognosciuta, & fatta grauida: come habbiamo nella fauola di Calisto recitata da Ouidio nel lib. 2. delle sue trasformationi. Et in questa opinione concorre ancora M. Bernadino Daniello Luchese.

In questa spositione habbiamo dui principij falsi cioè che Calisto si vegga lucente, & bella nell'apparire dell'Alba, essendo ella offuscata dall'Aurora come sono l'altre stelle: Nasce per tanto l'Aurora non da Venere: ma dal Sole: il principio della quale è nel fine del crepuscolo vespertino, quando il Sole è lontano dalla li-

nea Orizontale per 22. gradi: secondo l'osseruationi di Tolomeo. Et è quella parte auanti al giorno, quando nell'Oriente si vede vna certa luce dubia innanzi che nasca il Sole sopra l'Orizonte orientale: nel quale auuerimento pare che tutte le stelle comincino à perdere lo splendore, o piu, o meno, secondo che sono grande ò piccole: come dimostrano le osseruationi de gli Astrologi. de la quale Aurora disse Varrone nel 6. della ling. lat. Aurora dicitur ante Solis ortũ, ab eo, quod ab igne Solis aureo aer aurescit. Per la qual cosa i poeti non pongono mai l'Aurora se non per quel albore che apparisce in Oriente innanzi al nascimento del Sole: come benissimo Giouanni Andrea dell'Anguillara dice,

L'Aurora à pena hauea d'oro & d'argento
Scoperto al mondo il suo lucido panno:
& quel che segue.

Hora se nell'Aurora pare che comincino tutte le stelle à perdere il lume: come era Calisto lucente & bella? Ma se Calisto era lucente & bella, di necessita ne seguitaua che fussi auanti l'Aurora il sogno del poeta? Ma se non era l'Aurora: come dice il Petrarca, che era l'Aurora per queste parole.

Leuata era à filar la vecchierella
Discinta e scalza, e desto hauea'l carbone:
Et gli amanti pungea quella stagione
Che per vsanza à lacrimar gli appella.

Per la qual cosa bisognerebbe hora colui per sciorre questo nodo: che sciolse il nodo Gordiano: atteso che Dante nel purg. al cãto. 9. vuole che i sogni sieno veri ogn'hor che sieno fatti nell'Aurora dicendo:

La concubina di Titone antico
Gia s'imbiancaua al balzo d'Oriente
Fuor delle braccia del suo dolce amico:
& sottogiunge,

Nell'

Nell' hora che comincia i trifti lai
La Rondinella preſſo alla mattina
Forſe à memoria de ſuoi primi guai.
Et che la mente noſtra peregrina
Piu dalla carne,& men da i penſier preſa
Alle ſue viſion quaſi è diuina,&c.

Ma che vale di poi aſſegnare la imitatione di Lucano in quello che ſi ragiona dell'Orſa maggiore nel tempo dell'Aurora: parlando Lucano del tempo che è auanti all'Alba: oue Caliſto riſplende, & è lucente?

Il ſecondo principio è che la geloſia naſca dall'odio, & non dall'Amore che è coſa falſa, ſecondo la dottrina di Platone nel phedro, & nel ſimpoſio: percio che doue non è Amore non vi puo eſſere geloſia: Et lo eſempio è noto di quello che hauera aſſai riuali, de quali non terrà conto alcuno: per che non ama la coſa nella quale egli ha competenza. E adunque della geloſia la cauſa propria l'Amore, mediante la coſa che ſi ama & non il Riuale: come io moſtrerrò à ſuo tempo: per che la geloſia è vna ſoſpettione nell'Amore, che fa ſollecito l'amante: accio che neſſuno fruiſca quello, che lui ama: la qual diffinitione ſi ſottrae da quello che ſcriue Cicerone nel 4. delle Tuſc. Obtrectatio autem eſt ea quam intelligi zelotipiam volo, ægritudo ex eo quòd alter quoque potiatur eo quod ille ipſe concupiuerit. La quale diffinitione con leggiadria fu ſcritta dall'Anguillara, dicẽdo:

Hauto haueа Giunon ſpeſſo ſoſpetto
Che'l marito non fuſſe accompagnato,
Et mentre gia per ritrouarlo in letto,
Come egli ſuol, con qual che Nimfa à lato,&c.

Oltra à queſti duoi Comentatori ritrouo M. Andrea Geſualdo, che comentando queſto ſonetto, oltra à Venere che lucea dal terzo Cielo, dal vuolgo detta Diana: per che ſuole apparire nel fare del dì: detta Lucifer à differ

à differenza della sera, quando ella medesima nell'occidente doppo il tramontare del Sole si dimostra, che è detta da gli antichi Vesperugo. Doppo à questa stella per l'altra ei comenta essere stata la Tramontana da gli antichi Orsa chiamata: per che in lei si conuerse Calisto figliuola di Licaone, essendo gia fatta di dõna Orsa. La quale [dice] Suol fare gelosa Giunone per essere amata da Gioue marito di lei. Et sottogiungendo dice che questa stella della Tramontana era lucente & bella: per che essendo l'altre ite all'occaso, parte sparite per lo splendore dell' Aurora sola essa con la Diana splende.

Quanto sia falsa questa spositione, è noto à tutti gli esercitati nelle scientie di Mathematica: che essendo la Tramontana quella stella vltima, che è posta nella coda dell' Orsa minore, detta Cynosura, vicina al Polo artico per 4. gradi, stella del terzo ordine infra le stelle, è di poco splendore, & nell' Alba quasi non si vede punto. Hor come dice egli, che era lucente & bella? per che essendo l'altre andatesene all' occaso, & parte sparite per lo splẽdore dell' Aurora, sola essa con la Diana dice che splendea che è contra al naturale ordine delle stelle: atteso che quella stella che è di minore grãdezza piu presto sparisce all'occhio nostro che quella che è di maggiore grandezza. Oltra di questo, il Cielo è pieno di stelle, & noi del Cielo ne vediamo la meta: cio è delle due parti ne vediamo sempre vna: pero è sentenza falsa à dire che l'altre erono ite all'occaso & parte sparite & che sola la Tramontana con la Diana risplendessi, essendo la verita, che le stelle che sono del terzo ordine, come è la Tramontana spariscono à noi [come ho detto] prima di quelle che sono del secondo ordine. Et cosi quelle che sono del secondo ordine pare

che perdino prima lo splendore che quelle che sono del primo ordine, & per tanto questa spositione del Gesualdo non quadra à questo sonetto.

Similmente questa spositione pecca ne termini di Astrologia, della quale ragionando non si debbe ricorrere à poeti per li principij: sendo scienza che non depende da questi: ma da se stessa hauēdo il soggetto appropriato alle passioni di che si ragiona in detta scienza: la quale ha posto nel Cielo. 48. imagine, le historie delle quali ha dichiarato Higinio che pertratta delle stelle, al quale si debbe ricorrere quando si ragiona delle stelle, & non à Ouidio, che è poeta fauoloso. Noi diciamo per tanto che Calisto figlia di Licaone è l'Orsa maggiore nel Cielo vna delle 48. imagine celesti composta di 27. stelle: come dice Higinio, & altri eccellenti huomini, che pongono l'Orsa minore per la Tramontana detta Cynosura: qual fu vna Nimfa che nel monte Ida in Creta dette il latte à Gioue: & per tal merto poi fussi da esso Gioue nel Ciel o vicina al polo artico collocata: della quale non potette intendere il Petrarca: da poi che Giunone non hebbe competenza con lei: delle quali due Orse dice Ouidio de Tristibus. Duas esse Arctos, quarum Cynosura notatur, Sinoniis: Helicen Graia carina notet. Et quantunque Diodoro scriui, che questa Orsa minore fu vno de i Cureti à i quali fu dato à nutrire Gioue, nondimeno à me basta di far noto: come appresso gli Astrologi è opinione, che Calisto figlia di Licaone di donna fu conuertita nell'Orsa maggiore: nella quale non è la Tramontana. Non dimeno io dico che il Gesualdo merita lode per questo (ancor che per schifare vno incōueniente sia cascato in vno altro maggiore) che cognoscendo non si potere detto sonetto comētare

se non

se non per alcuna stella famosa, della quale era priua l'Orsa maggiore: ricorse alla minore Orsa, nella quale è posta la Tramontana stella apresso di tutti noi famosissima: della quale fece giuditio che il Petrarca intendessi dire nel sopradetto sonetto, Ma dicendo egli di poi che Calisto faceua gelosa Giunone è di opinione, che la gelosia nasca dall' odio, cadendo nell'istessa opinione de sopradetti duoi comentatori:

Di contraria opinione à questi è Gabriello Simeoni, che scriuendo alla felice memoria di M. Thōmaso Guadagni dimostra, che l'anno 1529. à di. 7. di Decēbre vna hora innanzi che sopra la terra apparisse il Sole, trouandosi inuiaggio tra Melum lontano da Parigi 10. leghe & Fontana Bleo, doue la corte tutta in quel tempo faceua stanza, gli venne in mente questo sonetto.

Gia fiammeggiaua l'amorosa stella per l'oriente.

Et volgendo gli occhi nel settentrione per ritrouare à punto il senso di tutte le parole d'esso sonetto: vedde che gia con l'altre stelle insieme dalla surgente Aurora, era stata sommersa la luce di Calisto: per il che gli parue, che facilmente hauesse voluto il Petrarca dire d'vna altra stella. Et cosi andaua rimirando intorno qual potesse essere:

L'altra, che Giunone
Suol far gelosa, e nel settentrione
Rotasse i raggi suoi lucente, e bella.

Ma essendo gia [come se detto] tanto cresciuta lo splendore della fredda Aurora, & eleuata sopra l'Oriente la stella di Venere, che altro che Gioue: come piu chiaro, quasi nel mezzo giorno non lasciaua vedere: si imaginò che per auuentura di questo hauessi il Petrarca detto: il quale per essere marito di Giunone, & solito

come

come è noto innamorarsi spesso, & venire in terra in varie forme, era quello che la facea gelosa: Ma se alcuno gli hauesi detto, & come salui tu questo?

Nel settentrione
Rotaua i raggi suoi lucente e bella.

Rispondeua che essendo Gioue nel mezzo giorno, cioe à rincontro del Polo rotando percoteua con la luce de suoi raggi nel settentrione: & soggiungeua dicendo: Et chi non sa, che molte volte IN *vuole dire cōtra? Et questa sua opinione prouaua per vna figura delle dodici case celesti, quale haueua fabricata sopra di tale hora, che trouandosi Gioue lontano dal meridiano 15. gradi gli pareua, che Gioue si contraponesi alla quarta casa, che da gli Astrologi è detta angolo settentrionale: quale egli falsamente ingãnandosi pigliaua per il Polo artico: non cognoscendo che lo spherico non si poteua porre in piano: & che quello che è nel mezzo del cielo ha per diametro la parte sotterranea, & non gli estremi delle parte de lati.*

E adunque cosa certa, secondo l'opinione mia, che il Poeta ha inteso dire di Gioue, & non di Calisto: per le sequente cagioni.

La prima cagione è per che quando comincia apparire l'Aurora, pare che cominci Calisto à perdere lo splendore: come dice Gabriello Simeoni: & quello che non ha il suo solito splendore cagionato da qual che impedimento apresso di noi non si puo dire lucente & bello: per che manca della sua chiarezza. Per il che noi non possiamo cōcedere per quello che noi habbiamo osseruato per molti giorni nella notte, che à quel tempo della incominciata Aurora fussi lucente & bella: come era auanti l'Aurora, Dela quale ne parla l'Ariosto dicendo.

Et gia

Et gia venia chi della luce è donno
Le ſtelle à tor di Ciel, di terra l'ombra.

Et l'Anguillara nel libro delle trasformationi diſſe.

L'Aurora gia ſplendea lucente & bella
Et per fuggir le ſante alme del Cielo
Il paragon della diurna ſtella
Tutte hauen poſto alla lor luce il velo.

La ſeconda cagione è che nell'Orſa maggiore non vi ſono ſtelle, che ſieno lucenti, & belle:cioè della prima grandezza:per la eccellentia delle quali ſi poſſino paragonare à Gioue. Ho viſto nel Cielo riſplendere Gioue, & Venere doppo che il Sole è nato ſenza che ſieno ſtati offeſi molto: Et l'anno 1550. due hore auanti che il Sole ſi tuffaſi nel mare ſendo Venere occidentale nel fine del meſe di Gennaio ſi vedeua beniſſimo: dimaniera che daua marauiglia al popolo, che la riſguardaua:ſtimando ogn'vno che fuſſi vna cometa:atteſo che i Reuerendiſ. & Illuſtriſ. Cardinali erono nel Conclaue per creare il nuouo Pontefice. Quando adunque ſurge l'Aurora le ſtelle che ſono nell'Orſa maggiore inſieme con l'altre pare che ſi comincino à perdere:& non molto doppo che ella è nata paiono priue al tutto di lume, che non interuiene coſi ne di Gioue, ne di Venere:pero diſſe l'Anguillara nel libro delle Trasformationi.

L'Aurora rapportato al mondo hauea
Che gia gli Augei del Sol battean le piume.
E ſol nel Ciel Lucifero ſplendea
E ſtaua per coprire anch'egli il lume.

La terza cagione è che Gioue:come amato dalla moglie era quello che facea geloſa Giunone, & non Caliſto: che era odiata: come dimoſtra l'Anguillara in queſti verſi dicendo.

Vede hor del Cancro l'incuruate braccia
Hor l'Orſa che ſdegnar ſuol far Giunone.

Di sorte che l'Amore è cagione della gelosia: come dice Platone nel phedro. Et chi dice che il Poeta ha inteso per l'altra stella, che Giunone Suol far gelosa: sia Calisto fa il Poeta ignorante di Platone, del quale esso ne facea professione: & anche era della scuola Platonica scolare. Hor chi sara quello che voglia dare questa calunnia al nostro Poeta di trascurrato, & non di imitatore nella dottrina il suo maestro, & farlo scrittore di cose vane? Chi hauera giuditio risponderà per tutti dicendo, Nessuno.

La quarta cagione è che non si puo dire che il Petrarca in questo sonetto habbia commesso alcuno errore essendo egli grā Filosofo, & Platonico: & nelle altre scienze consumatissimo: altrimenti se gli arguirebbe ignoranza & vitio. Et quando questo fussi [che non si concede] è offitio di chi comenta di saluare il testo da ogni diffeto di errore. o macchia di inauertenza, che si potessi dare all'autore. Et chi questo fa non è dubbio alcuno, che ha fatto il suo debito, & il comento merita lode & non biasimo: per che propriamente ha esposto la cosa come ella sta, & si è accostato piu al vero. Per tanto io dico che è da credere che il Poeta, oltra all'essere Platonico: fussi buono Astrologo, & che sapessi molto bene che'l Cielo si diuideua in due parti dalla linea Eclittica, cioe nella parte Settentrionale, & nella Meridionale: secondo che nel Cielo son poste le 48. imagini celesti. Hora ponendo egli Venere nell'oriente, & Gioue nel settentrione, che dissonanza sara egli nel suo dire? Certo nessuna. per che se io dimandassi ad alcuno Astrologo, doue è posto Gioue nel Cielo quanto al suo sito, & non quanto al segno nel zodiaco? è forza che mi rispondessi: nel settentrione, o vero nella parte meridionale quando non fussi

nella

nella linea Eclittica. Et di qui nasce che con leggiadria il Poeta ha manifestato la verita della cosa dicendo che Venere sormontaua nell'Orizonte orientale, & Gioue lucente & bello Rotaua i raggi suoi nel settentrione: Et come Astrologo dico che grāde arte fu quella del poeta quando venne à descriuere il giorno, nel quale fu legato d'Amore nelli amorosi guai che disse. Era'l giorno, che al Sol si scoloraro. Ma maggiore arte mi pare questa che egli usa nel presente poema chiamando Gioue, & Venere, che non hauerebbe fatto, quando hauessi nominato Venere, & Calisto: atteso che per via solamente di Venere, & di Gioue si puo trouare la stagione dell'anno, nella quale Madonna Laura era ammalata. Onde io sono sforzato à credere che dottamente habbia descritto questa stagione, oltra al tempo dell'Aurora: che da comentatori non è stato posto mente: ne considerato che'l poeta era perfettissimo Astrologo: per virtu della qual scienza leggiadramente descriueua ogni suo concetto: come si vede per il sonetto Era'l giorno: & per la Canzona. 44. doue descriue la natiuita di Madonna Laura con queste parole.

Il di che costei nacque eron le stelle
Che producon fra voi felici effetti,
In luogli alti, & eletti
L'una ver l'altra con Amor conuerse
Venere, e'l padre con benigni aspetti
Tenean la parti signorili, e belle
E le luci empie & felle
Quasi intutto del Cielo eran disperse: &c.

La vltima cagione è per che l'Orsa maggiore, cioe Calisto è nel cielo vna imagine composta di 27. stelle tra le quali vene sono sei di equale grandezza, & splendore che sono del secondo ordine lontano in luce & in splen-

dore dal primo ordine: & questa differenza apparisce à gli occhi di chi guarda il Cielo. Doppo à queste sci vene sono.8.del terzo ordine, & altretante del quarto ordine: & del quinto ordine vene sono solamente cinque che fanno in tutto il numero di.27.stelle. Hora io diman do à chi fussi d'opinione contraria alla mia: di quale di queste stelle habbia parlato il poeta? Conciosia che non roti nel Cielo vna di queste stelle che sono in Calisto senza l'altra dicendo egli.

E l'altra che Giunone: Suol fare gelosa.

Non si puo dire che habbi preso la parte per il tutto: per che se indetta imagine celeste fra tante stelle vene fussi vna famosa del primo ordine, non è dubbio che tale risposta saluerebbe i sopradetti comentatori: ma vene sono sei del secondo ordine, & otto del terzo, & cosi molte altre di minor grandezza: di maniera che questo parlare del meno del poeta non puo intendersi per del piu: per che vna stella fissa che non è famosa, non puo fare intelligenza della imagine celeste: come auuiene in questo sonetto inteso per Calisto: Onde ne seguita che il nome della imagine fa noto le stelle: & non e contra come habbiamo dal Boccaccio nel Filocopo, quãdo vuol dimostrare che per tempo auanti l'Alba Lelio, & Giulia cominciaro à ragionare insieme disse: Non doppo molti giorni, mostrando gia Calisto d'intorno al polo quanto era lucente: cioe che le stelle che sono poste nell Orsa maggiore risplendeuano per che al hora eraauãti l'Aurora.

Hora chi è quello che non cognosca, quando il poeta hauessi inteso di dire di Calisto, che non fussi stato il suo parlare scabroso, & poco intelligente? da poi che ha detto di Venere stella tanto bella: & volessi di poi paragonare à questa stelle che in quel hora dell'Alba surgente

gente non sono ne belle ne lucenti. Pero io dico che per rendere il sonetto leggiadro, come è da credere che cercassi di fare, il poeta intese di dire di Gioue, che suol far gelosa Giunone: & non di Calisto odiata da lei. La qual cosa si puo prouare benissimo: secondo la intentione di Platone: & come io sono hora per manifestare.

Sono in noi due sorte di Amori, che hanno principio da due Venere: come dimostra Platone in Sympos io così dicendo. Geminā esse Venerem quis neget? nonne vna quidem antiquior sine matre è cælo nata? Quam celestem nuncupamus Venerem. Altera vero iunior è Ioue & Dione progenita quam vulgarem communémque vocamus. per il che io dico che sono di due specie Amori: cioe Amore diuino, il quale è sempre buono: per che siamo accesi da quello à contemplare le cose diuine: seguitare le scientie, la giustitia, & gli offitij di pieta. L'altro Amore è volgare, et comune: ilquale alcuna volta è buono: per che egli è vno appetito, & vno stimolo naturale, da il quale l'huomo è incitato alla generatione de figliuoli per conseruare la specie: tutta volta questo Amore dalli humani affetti puo esser corrotto: & è al'hora vno abuso, il quale è cattiuo. Et pero questo Amore non si puo domandare Amore: ma piu tosto furore, o rabbia, per tanto Platone pone ritrouarsi in noi di cinque sorti di Amori. Dui estremi, & perpetui: cioe l'Amore diuino, & il comune: & tre mezzani, cioè il contēplatiuo, l'attiuo, & il carnale che è affetto bestiale: ma è Amore così detto per vn certo modo largo. Da questo Amore lasciuo, & impudico sono imprigionati, et fatti serui, di liberi i lasciui amāti: del quale hora habbiamo da parlare secondo l'opinione di Platone, tenendo questo ordine di dire prima alcune cose dalla parte dell' amante

per trouare se dall' Amore nasce la gelosia. Et di poi parleremo dell' amato alcune cose concludendo il nostro ragionamento con quella breuita che sara possibile.

Hor quanto al primo dico che questo Amore impudico nel quale sono inuolti gli amanti, ne parla Platone nel Phedro & dice che è vna pazzia, & vna sollecitudine dispiaceuole, dalla quale gli Amanti sono tormentati notte & giorno. Et primamente sono afflitti dalla melãcolia: di poi dalla collera, per mezzo de quali humori diuentono furiosi: & come ciechi non veggono la rouina, o el precipitio, nel quale essi caggiono.

La pazzia per tanto, o la nasce da diffetto di ceruello, o vero da diffetto di cuore. Quando la nasce dal ceruello, è cagionata dalla melancolia, o vero dallo abruciamento del sangue che opprime il capo. Et questa si puo per certo referirsi à malattia graue, facendosi ella in noi per corrottione della fantasia: la quale pazzia elegantemente è chiamata da Sofocle. Male senza dolore. Et di questa malattia non si guarisce mai: come fanno esperiẽza i matti, che publicamẽte fanno le pazzie. Quelli di poi che sono afflitti nel cuore da questi humori sono gli innamorati, i quali non si domandono matti: ma furiosi: percio che fanno le cose loro senza consiglio, o prudẽza. Questi diuengono nel viso pallidi, macilenti, secchi, & squalidi: per che mancono di riposo. Questa inquietitudine nasce da vn sangue melãcolico, che opprime il cuore: dimaniera che sono sempre tormentati, & afflitti nell' animo, & nella mente. Et questa è vna febbre continua: che non è sentita dall' amante. Et si dice febbre continua: per che ogni febbre continua si posa nel sangue, come dice el Fisico. Onde auuiene che essi amãti rienpieno l'aria di focosi sospiri: fanno continui

nui lamenti, diuentono sospettosi, & sono pieni di sospetti & di gelosia. Et di qui nasce che gli amanti sono instabili, inconstanti, & di subita mutatione: dalla quale assidua inconstantia, & furibonda mutatione è rapito l'animo: dimaniera che non stando fermi in uno proposito non trouono mai reposo: pero dissi Dante,

Di qua, di la, di giu, di su gli mena
Nulla speranza gli conforta mai.

Vedesi ancora nel volto del amante questo accidente che diuenta hora rosso, & hora pallido. Et la cagione è Amore, che ha l'esser suo nella memoria: per che la impressione della imagine della cosa amata è nella memoria: come lume procedente da corpo luminoso, che si ritiene nel corpo diafano: come dimostra Guido Caualcanti in quella canzona, Donna mi prega: per ch'io voglio dire. Di vno accidēte. &c. Hauēdo per tanto Amore tolto la liberta della mente all'amante, & legatolo con catene, & lacci: essendo differenti dalla speranza i successi, sueglia sospiri, aggraua gl'ingegni nell' arti, senza fare differenza alcuna tra i vitij, & le virtu: pero l'amante pur che acquisti il desiderato bene, mette nel numero de gli nemici tutti quelli, che se gli oppongono. Di qui abbruciando le fiamme i petti de gli infelici si va, & si ritorna sempre per vna strada, la cosa amata si ricerca, & ritornatala piu volte à vedere, sempre nascono nuoue fiamme, & non vi essendo loco di penitenza, si incomincia lacrimare, si dettano preghiere adornate di persuasioni dolci, si ammaestrano le ruffiane, se le promettono doni, se le dona, si getta via: & ne per questo s'ammorza punto l'ardente furore, anzi cresce in maggior furia: pero diuenta disubediente, si scorda degli honori, gittando le sostanze, si arma di odij: &

spesse volte incorre pericoli della vita. Interuengono delle discordie, & si fanno pace leggieri, dinuouo nascono sospetti, & la gelosia è consumatrice de gli animi, & de corpi: dimaniera che per queste cagioni sopradette è cosa certa che la gelosia nasce nell' amante dall' Amore, mediante la cosa amata, & non dal Riuale: atteso che la gelosia è affetto dell' amore, & qualita che è nell' amante: come si vede nella descrittione che fa Platone, quando ei parla della creatione dell' Amore generato senza l'aiuto della madre. Et per tãto io dico che ogni Amore ha la sua gelosia: come si vede ancora nell' Amore diuino, che Dio dice di essere geloso: cio è che l' Amor suo è tale inuerso di noi, che vuole esser amato da noi sopra ogni altra cosa. Questa gelosia che è in Dio non nasce mediante gli Idoli, come da Riuali: per che non puo hauere competẽza: altrimẽti egli non sarebbe sommamente felice et beato: ma nasce dal' Amore, che egli ci porta. Sic Deus dilexit mundum: dice san Giouanni. Iddio adunque non ha superiore, ne pari, non ha legge, da cui dependa: quel che fa è tutto giusto, la sua volunta è l'istessa regola d'ogni opera: pero lo esser geloso nõ è necessario inquanto alla potenza et sapienza sua: ma è necessario per l'Amore che egli ci porta. Dio non ci ama mosso dal nostro amore: ma ci ama per prouocarsi à redamarlo. Non quasi nos dilexerimus Deum, sed quia ipse prior dilexit nos. dice san Giouanni. Et questo è detto quanto alla parte dell' amante, circa l'oggetto, & qualita sua, & dell' Amore.

Quãto alla parte dell' amato, dico che questo Amore è vn certo genere di legamento che lega le persone: accioche non sieno piu libere, ne di ragione capace. Et questo legamento nasce da gli occhi dell' amato, che sono in-

no inguisa di calamita, che tira à se il ferro: da i quali è legato l'amante, che non è piu in potestà di esser suo: ma è al tutto dell' amato.

Dice Aristotele nel nono libro del Ethica, al capo 5. che il principio dell'innamorarsi è il piacere, che si piglia per rimirare la cosa amata: per che niuno è che si innamori se è nõ vi è aggiunto la delettatione del aspetto; & chi si diletta di rimirare la cosa amata, nõ per questo si dice esser piu innamorato: ma al hora che ei la desidera, ben che lõtana, et vorebbe la sua presentia. Et questo conferma egli medesimamente nel primo della Rettorica: Et Lucretio vna simil cosa conferma nel 4. del suo Poema, doue egli insegna finir l'Amore, dicendo.

Sed fugitare decet simulachra, & pabula moris
Absterrere sibi; atque alio conuertere mentem.

Ma quãdo manca la bellezza, o l'vtile: al'hora manca ancora la gelosia, & l'amore. Dice Aristotele nel medesimo lib. al primo capo, che le querele nella amicitia Venerea nascono da due cagioni, delle quali vna è interna, & l'altra esterna. La cagione interna è l'affetto dell'amore nõ vgualmẽte retribuito dalla cosa amata in uerso l'amãte: come egli è retribuito dall' amãte inuerso la cosa amata. La cagione esterna è l'vtile: nõ dato dall' amante alla cosa amata, quanto la cosa amata vorrebbe o era solita prima di hauere. Le quali querele fanno tale amicitia dissoluere: per che è vi sono mancati quei fini, che s'amauono in tale amicitia: l'vno de quali dall'vna parte era la bellezza, et l'altro dall'altra era l'vtile: però cessata la belleza nella cosa amata cessa l'amore nell' amante: per che l'oggetto dell' Amore è la belleza, et la qualita dell' amante e di esser geloso: dimaniera che doue non è Amore non vi può essere piu gelosia.

Per queste cose sopradette per stabilire vna ferma conclusione, io dico che Amore non è altro secondo la mente di Platone che vna conuersione dell'amante nell'amato, con desiderio che si conuerti l'amato nell'amante. Et quando tale Amore è equale inciascuna delle parti si diffinisce: conuersione dell'uno amãte nell'altro: però l'amante nel contemplare la cosa amata perde la fantasia d'ogni altra cosa saluo che di quella persona che egli ama: & questa contemplatione non è di se, ma della persona amata: per che è fuora di se, & stando sospesa col pensiero nella cosa amata non ha memoria di se: ne in suo benefitio fa alcuna opera naturale, sensitiua, motiua, o rationale: anzi in tutto è di se stesso alieno. Però chi ama teme. Onde ne nasce la gelosia, che è vn sospetto, vn timore, vna infirmità dell'animo che fa pensare in se stesso essere qual che imperfettione, per cagione della quale l'amato ami altri. Et da questo timore nasce vno sdegno grande nell'amãte contra del Riuale, per timore che non gli sia tolto il suo sommo bene, che è la cosa amata: come fa esperienza Bradamãte cõtra di Marfisa: & Ruggiero cõtra di Leone augusto. per il che à questo proposito disse. M. Anibale Caro,

„La sua gran Giuno in tanta altezza humile,
„Gode de l'amor suo lieta & sicura:
„Et non è sdegno, ò cura,
„Che'l cor le punga, odi Calisto, ò d'Io.

Ma che voglio io pigliare autorità dall'Ariosto da altri hauẽdo io hora il testo del Petrarca in mio fauore: il qual dice Suol far gelosa, Questo verbo Suol fare: non dimostra egli frequentatione? Hor come potette Calisto far gelosa Giunone non sendo stata cognosciuta da Gioue più che vna volta. Et questo verbo Suol fare gelosa dimostra frequentatione: come se fussi dimandato da alcuno se

sapes

sapessimo doue fussi vn tale, & noi respondessimo. Suole venire in Cābi. Non sarebbe questo vna riposta che tanto varrebbe quāto dire. se voi non lo trouate in Cambi, doue suole frequentare spesso, noi nō lo sappiamo insegnare in altra parte. Et per tanto questo verbo, Suol fare non si intende per Calisto, che faccia gelosa Giunone ma per Gioue, che era solito di fare gelosa la moglie. Grande dissonanza sarebbe stata questa del Poeta dicendo che Calisto conuersa in Orsa facessi gelosa Giunone, essendo di gia leuato l'oggetto, et la cagione? Et pero io affermo che questo verbo del tēpo presente Suol fare, nella lingua volgare [ancor che nella Latina non sia vitio] non si puo vsare per il tēpo passato: cioe che Calisto hauessi fatto gelosa Giunone per fare la oratione propria, & cōueneuole alla opinione de Platonici: come è lo esporre E l'altro che Giunone Suol fare gelosa. per Gioue che di continuo daua materia di far gelosa la moglie si come si vede per questi suoi vani amori:

Non toglie egli in forma di Diana la virginita à Io nimfa? Et colto in frodo da Giunone: accio che non si scoprisse questo fallo cōuerti la nimfa in Vacca. Della quale cosi leggiadramente ne scrisse l'Anguillara:

Giunon con gelosia, con gran martoro,
La giuuenca miro sdegnata, è altera,
Pur finge, è dice, ò ben felice Toro,
Che godera cosi leggiadra fera:
Cerca saper qual sia, donde, è di cui,
E di ch'armento, ò chi l'ha data à lui.

Non si mutò egli in Toro per hauere Europa?
Per godersi Danae non si conuerse egli in pioggia d'oro?
In forma d'Aquila non isforzo egli Asteria?
In habito di pastore non inganno egli, & godè Nimosina?
In forma di Cigno non vso egli con Leda?
Nō piglio egli la effigie di Anfitrione, & ingrauido Almena?
In forma di fuoco non inuolo il fiore verginale à Egina?

In forma

In forma di serpēte nō cōmette egli lo īcesto cō Proserpina?

Ma che vo io narrando gli amori di Gioue, che furno tanti & tali, che ragioneuolmēte faceua gelosa Giunone: Et per tāto nel dire il Petrarca. E l'altra che Giunone suol fare gelosa. Intese per Gioue amato dalla moglie gelosa di lui, che altrimenti il Petrarca hauerebbe peccato in filosofia à dire che la gelosia nascessi dall' odio, & non dall' Amore: come si vede per esperienza, che la moglie ha timore & gelosia che il marito nō vadi ad altre donne: & questo timore è cagionato dall' Amore, che la dōna porta al marito. Et cosi terminata questa questione è cosa certa, che il Poeta nō ha parlato fuora di squadra: ma propriamente intendendo per l'altra stella Gioue.

Hora come si salui, che Gioue nel settentrione: Rotasse i raggi suoi lucēnte, e bella: è facile à esporre à chi delle scientie astrologice ha qual che lume, per cio che Gioue, quanto al moto suo si dice orientale ogni volta che camina auāti del Sole: ma come trapassa il Sole nel Zodiaco di gradi. 180. di orientale si fa occidentale, & cosi seguita il Sole: Hora io dico cosi quanto al sito di Gioue nel Cielo, che tal'hora si dice settentrionale, & tal'hora meridionale. Quando egli è fuora della linea Eclittica verso la parte settentrionale si dice che Gioue è nel settētrione, come dice il poeta: per che ha latitudine setten trionale. Et per il cōtrario si dice meridionale, ogni hora che ha latitudine meridionale. Et questa latitudine è sempre cōsiderata da gli Astrologi, senza la quale per fettamente nō potrebbono cognoscere gli aspetti, che egli fa con gli altri pianeti. Et per tāto è necessario di hauere tal cognitione à chi vuol fare giuditio delle stelle. Hor chi nō sa che il Petrarca vuol dire che Gioue rotaua i raggi suoi nel settentrione, cioe che haueua latitudine

settentrionale, studi le Theoriche de pianeti di Georgio Peurbachio, & cognoscera la verita di quanto io scriuo & chi questo intendera al hora sara resoluta questa difficulta: & pero il Poeta in questo sonetto vuole mostrare che quādo hebbe questa visione di Madōna Laura era l'Aurora: per cio che Venere sormontaua nell'orizonte orietale: & per Gioue di moto retto [che fa il suo corso nella parte di settentrione] narra la stagione del tempo: & vsa in questo poema grande arte il poeta da poi che per queste due stelle che egli nomina per significare l'Aurora, & la stagione del tempo: vuol fare ancora giuditio della sanita di Madonna Laura: come haueua fatto della natiuita quando ei disse.

Venere'l padre con benigni aspetti
Tenean le parti signorili è belle.

Percio che apresso de gli Astrologi sono queste due stelle di buono augurio, onde auuiene che hora fa dire à Madonna Laura queste parole.

Per che tuo valor perde?
Veder questi occhi ancor non ti si tolle.

Sopra di questa mia spositione hora dubitano alcuni: come si mostra per vna del Mag. M. Luc'antonio Ridolfi scritta al cortese & honorato M. Thommaso Fortini: cioe che dicendo il Boccaccio nel Filocopo. Non doppo molti giorni, mostrando gia Calisto d'intorno al polo quāto era lucēte: come io ho detto che Calisto nō risplende? Alla quale dimāda è facile la riposta: per ch'io parlo di Calisto nell'Alba, quādo il Sole con i raggi comincia à percuotere l'aria, che con lo splendore suo pare che offuschi ogni stella. Et il Boccaccio ha parlato di quella auanti l'Alba, quando non ha impedimento alcuno.

Et se alcuno ostinatamente contra l'osseruationi volessi sostenere che Calisto risplendessi nell'Aurora: et dicessi

cessi che il Boccaccio non ha parlato secōdo ch'io lo gloso: Per restare d'accordo con tutti, dico che nel Cielo fra tanto numero di stelle fisse sono cognosciute da gli Astronomi solamente stelle 1022. tra il numero delle quali ne sono.15.del primo ordine: o vero grandezza che sono lucenti & belle. Et sono maggiori della terra.107. volte Et doppo queste sene trouano. 45. stelle del secondo ordine maggiori della terra. 90. volte: che non sono cosi lucenti, come le sopradette prime. Et di qui nacque che san Paolo nella prima de Corinti al capo.15. disse. Alia claritas Solis, alia claritas Lunæ: et alia claritas Stellarum Stella enim à stella differt in claritate. Quelle che sono del terzo ordine, ancor che sieno maggiori della terra. 72. volte, sono di minore lume che le seconde. Et queste sono innumero. 208. Quelle che sono del quarto ordine sono stelle 474. maggiori della terra.54. volte, & sono di minore lume che le terze. Quelle del quinto ordine che sono, 217. maggiori della terra 35. volte sono di poco lume. Et quelle che sono del sesto ordine che sono. 49. stelle à fatica sono viste dall'occhio nostro: ancor che sieno maggiori della terra.18. volte: ne sono di poi cinque stelle nubilose & 9. occulte. Altre stelle sono nel Cielo delle quali è pieno, che non sono punto viste dall'occhio nostro per la grande distāza: attesò che da quelle all'occhio nostro dall' Astronomi sono nouerati semidiametri della terra 40220. Et il semidiametro della terra è miglia alla itali ana cinque mila vndici, & quattro vndecimi. Non occade ch'io narri che il miglio italiano è di.1000. passi, et il passo di cinque piedi: il piede di.4. palmi: il palmo di 4. diti, & il dito come misura minima contenghi. 4. grani, che ogni huomo il sa. Hora io dico che parlan-

do il

do il Boccaccio nel ſuo Filocopo di Caliſto, che ſia lucente ha parlato in vn modo largo, che ad ogni ſtella ſi conuiene tal nome di lucente, per che chi toglie la proprieta alle ſtelle, diſtrugge la loro eſſentia. Et che altro hanno tutte le ſtelle di proprio che il riſplendere? per mezzo del cui lume (oltra al moto) operano in queſte coſe baſſe i loro effetti: come dice il Filoſofo. Io adunque quando ho parlato in queſta eſpoſitione di Caliſto, ho parlato non communamente, ma ſtrettamente dicendo che non ha ſtelle lucenti: cioe che ſieno del primo ordine, che ſono le piu lucenti, & belle: da poi che le ſei ſtelle maggiori, di che è illuſtrata la imagine celeſte di Caliſto ſono della ſeconda grandezza, che non ſono coſi lucenti, come ſono quelle del primo ordine. Et come io credo che intenda il Petrarca, quando ei dice, oltra il lucente. Bella. di maniera ch'io fo giuditio per queſto epiteto Bella. che voglia moſtrare quella ſtella che rotaua i raggi ſuoi nel ſettentrione, fuſſi bella al paragone di Venere. Hor qual ſtella è nel Cielo lucente & bella (fuora del primo ordine) che ſi poſſi dire lucente, et bella: et paragonarla à Venere? Non ſi puo riſpondere che ſia Caliſto per riſpetto di queſto epiteto Bella: & per la differenza che è tra ſtella, & ſtella: di ſorte che ogn'uno ſara aſtretto per queſto epiteto Bella confeſſare che il Poeta ha parlato di Gioue: Per che eſſo Gioue è maggiore della terra 95. volte ſuperando nella grandezza Caliſto. Et appare maggiormente all' occhio noſtro per la vicinanza che è tra noi & lui di 14405. ſemidiametri della terra.

Et

Et ancor che Venere sia vn punto rispetto à Gioue per esser grãde delle 37. parti di essa terra, cioe vn trentesimo non dimeno per la vicinita che è tra lei, & noi che sono 1120. semidiametri della terra: appare maggiore di Gioue ben che quãdo Gioue è contraposto alla sua Auge appaia maggiore di Venere o vero equale à lei. Et per tanto Gioue si puo paragonare à Venere, non solamente che sia lucente et bello: ma per che concorre con Venere nella chiarezza del colore: che non fanno gli altri pianeti: sendo Marte rosso: Mercurio fosco: Saturno di color di piõbo: & il Sole & la Luna ogn'vno sa di che colore eglino sieno. Et le stelle fisse hãno il colore secõdo che sono di natura de sopradetti pianeti: dimaniera che le sei stelle sopradette di Calisto non sono chiare & risplendenti essendo rosse: per che sono di natura martiali. La onde per le sopradette cagioni io concludo che il poeta non puo hauere inteso. Et l'altra che Giunone, suol far gelosa: per Calisto essendo di assai minore splẽdore: & bellezza, & diuersita di colore con Venere, che nõ è Gioue. Et qui ponẽdo fine io non mi estendero in altro Mag. Sig. per ch'io credo di hauere sodisfatto alla intẽtione di ogni acuto ingegno. Questo solo replichero che quella seruitu che gia io gli ho obligato, anchor che non habbia hauto l'effetto suo pur sara seruitu: per che mentre ch'io viuo, con tutto l'animo, et con ogni poter mio osseruero sempre il nome suo. Et mi persuadero sempre tra i seruitori suoi, ben ch'io sia di poco valore, di hauer luogo: il quale se io non potrò occupare con la persona, occuparo con la volonta. Et questa osseruanza voglio che mi sia in luogo di mercede, et hora et sempre nella sua gratia, quãto posso, mi racomando. Di Lione à di primo d'Agosto. 1567.

FINE.